

ASCOLTARE - ACCOGLIERE - PORTARE FRUTTO

percorso di preghiera,
meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo
secondo Marco



Bernina
2020

28. Tre controversie

a Gerusalemme nel tempio

(Mc 12,13-34)

Le tasse all'imperatore di Roma (Mc 12,13-34 // Mt 22,15-22; Lc 20,20-26)

¹³Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. ¹⁴Vennero e gli dissero: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?”. ¹⁵Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: “Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo”. ¹⁶Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: “Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?”. Gli risposero: “Di Cesare”. ¹⁷Gesù disse loro: “Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio”. E rimasero ammirati di lui.

I sadducei e la risurrezione (Mc 12,13-34 // Mt 22,23-33; Lc 20,27-38)

¹⁸Vennero da lui alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e lo interrogavano dicendo: ¹⁹“Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. ²⁰C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. ²¹Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, ²²e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. ²³Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie”. ²⁴Rispose loro Gesù: “Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? ²⁵Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. ²⁶Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? ²⁷Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore”.

Il più grande comandamento (Mc 12,13-34 // Mt 22,34-40; Lc 10,25-28)

²⁸Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. ²⁹Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; ³⁰ amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. ³¹Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi”. ³²Lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; ³³amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. ³⁴Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Pur essendosi ritirate, le autorità religiose non si danno per vinte e in tre sequenze successive cercano di intrappolare Gesù sorprendendolo in uno dei suoi insegnamenti.

Mc 12,13-17 ✧ **Controversia sul tributo imperiale.** Sembra esserci un collegamento molto stretto tra questo episodio e la parabola precedente che terminava con la fine di ogni rapporto tra il proprietario della vigna e i contadini che se ne dovevano prendere cura. Di fatto, il crollo del tempio e la fine della classe sacerdotale furono la conseguenza di una rivolta che scoppiò proprio a motivo del rifiuto di pagare il tributo a Cesare.

Sia la domanda rivolta a Gesù sia la risposta di quest'ultimo giocano sul vocabolario della «maschera» e dell'«effigie». Gesù «non guarda alla faccia (*prósópon*, alla lettera, “maschera”) di nessuno» e domanda: «Di chi è questa immagine? (*eikón*, alla lettera, “effigie”)». Il testo reca con sé un invito ad andare oltre l'apparenza, per entrare nella verità delle cose. Tale passo si rivela necessario fin dall'apertura del nostro brano, dove il modo in cui farisei ed erodiani si presentano rientra nella categoria della «ipocrisia» e della «maschera» (in greco, *prósópon*), pur dicendo il vero su Gesù.

Se a Cesare bisogna rendere ciò che reca il suo sigillo e la sua effigie/immagine (*eikón*), a Dio bisogna restituire ciò che porta l'impronta della sua effigie (*eikón*). Gesù invita, così, ad andare in profondità, richiamando indirettamente Gen 1,27: «Dio creò l'uomo a sua immagine (*eikón*), a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò». Chi è stato creato a immagine di Dio non può appartenere a Cesare: a quest'ultimo appartiene solo la moneta che porta incisa la sua effigie, niente di più. Il pagamento del tributo, in tal senso, non va colto come un atto di sottomissione alla persona dell'imperatore, ma come un gesto legato alla temporanea condizione di oppressione in cui vive il popolo, gesto che non ha la forza di strappare la reale identità di chi lo compie. La moneta va quindi restituita al suo proprietario, Cesare, nella ferma convinzione che l'identità profonda della persona resta custodita in Dio, vero garante di ogni cuore, al di là delle maschere e delle effigi circolanti, comprese quelle dei farisei e degli erodiani.

L'abilità di Gesù nel rispondere sta nel portare il livello del discorso da un piano politico a un livello, molto più ampio, di natura teologica. Egli rifiuta di rispondere e di mettere a confronto Cesare e Dio, per il semplice fatto che queste due realtà non sono confrontabili; invita, invece, i suoi interlocutori ad andare alla sorgente della questione, distinguendo ciò che viene da Dio da ciò che viene dall'uomo.

Mc 12,18-27 ✧ **Controversia sulla risurrezione.** Una nuova controversia parte dall'ironia dei sadducei nei confronti di quanti ritengono che dopo la morte ci sia una risurrezione. Che l'atteggiamento dei sadducei sia altrettanto ipocrita di quello dei farisei e degli erodiani emerge dal fatto che essi pongono una domanda a cui si sono già dati una risposta, come bene precisa il v. 18. Per raggiungere il loro obiettivo partono da una storia di matrimonio. I sadducei evocano la legge del levirato, sottolineando l'autorità di Mosè (Dt 25,5-6 sembra riletto alla luce di Gen 38,8). Giocando le stesse “carte”, Gesù cambia la logica del ragionamento: a chi enfatizza l'autorità di Mosè, Gesù oppone quella di Dio; a chi vanta di conoscere la Legge, Gesù dichiara che la prospettiva adottata è segno di una lettura miope, causata dall'ignoranza e dalla sottovalutazione della potenza di Dio; a chi è troppo fermo al presente, Gesù mostra una prospettiva futura che incalza i suoi oppositori attraverso la menzione degli angeli, alla cui esistenza i sadducei erano decisamente contrari.

Il caso presentato dai sadducei parte dal dovere primordiale di ogni uomo di trasmettere la vita (Gen 1,28): è in vista di tale dovere che i fratelli del marito defunto si uniscono alla cognata. Riprendendo il caso che gli viene proposto, Gesù sottolinea che il valore della vita va ben oltre i limiti spazio-temporali dell'esistenza umana.

I sadducei si sono sbagliati su una questione di somma importanza: se Mosè, a cui Dio si è rivelato con una definizione precisa, ha potuto guidare il popolo dalla schiavitù alla libertà è solo perché ha potuto immergersi nell'esperienza viva dei patriarchi e della loro relazione con Dio. Credere in Dio, nell'insegnamento di Gesù, deve andare di pari passo con la fede nella risurrezione. E non a caso Gesù cita i grandi patriarchi: Abramo, Isacco e Giacobbe non senza fatica hanno assolto al dovere di trasmettere la vita ma, fiduciosi nella potenza di Dio, sono alla fine diventati sorgente di una discendenza numerosa in mezzo alla quale restano come una presenza viva, non come una realtà superata o morta.

La risposta di Gesù va però oltre il tema della risurrezione e richiama la questione matrimoniale, sottolineando alcuni aspetti che meritano di essere ripresi: in primo luogo viene ribadita l'importanza della relazione nuziale destinata all'alterità anche se, nell'aldilà, non va pensata come semplice prolungamento di quella vissuta sulla terra; in seconda istanza, Gesù precisa che nella vita futura tale relazione non avrà più obiettivi di procreazione, dal momento che l'uomo e la donna saranno immersi in una vita che non necessita di essere custodita, né trasmessa, in quanto partecipe dell'eternità e della potenza di Dio; infine, dichiara che uomo e donna saranno come «angeli nel cielo» e quindi depositari di una dignità decisamente superiore a quella che traspare dal caso riportato dai sadducei in cui la donna è un puro oggetto, che passa da un fratello all'altro per dare una discendenza senza alcun ruolo attivo, e in cui gli uomini sono spinti più dall'ansia di procreare che da una relazione in cui l'altro (la donna) ha una dignità e una identità proprie.

Mc 12,28-34 ✧ **Controversia sul comandamento più grande.** L'interrogativo dello scriba è preceduto da una certa attrattiva nei confronti di Gesù, scandita da tre participi che mostrano prima l'avvicinarsi, poi l'ascolto, quindi una positiva presa di coscienza. Il tutto sfocia in una domanda di grande peso: «Qual è il primo comandamento in assoluto?» (v. 28). Non si tratta di cercare un ordine o di stabilire una priorità tra i diversi comandamenti, ma di cogliere l'essenza della Legge.

La risposta di Gesù unisce significativamente Dt 6,4-5 a Lv 19,18 sottolineando la profonda unità esistente tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo, dimensioni che anche altrove, nella tradizione biblica, sono tenute unite tra loro. La stessa clausola di Lv 19,18 si chiude con l'inciso «Io sono il Signore» che riprende implicitamente quanto affermato da Dt 6,4-5. Gesù non mette l'accento su un comandamento o su una prescrizione (il sabato, la circoncisione, il rifiuto dell'idolatria, i sacrifici) come faranno alcuni dei rabbini successivi, ma propone come essenza della Legge una relazione, quella dell'uomo con Dio e con il prossimo. Il modo stesso in cui vengono ripresi i comandamenti va in tale direzione: Gesù non parla all'infinito, come invece farà lo scriba, ma sottolinea la dimensione dell'ascolto e un «io» che si rivolge a un «tu» riconosciuto nelle fondamentali dimensioni della sua identità (il cuore, l'anima, la mente, le forze), ricondotte all'unità dall'atto di amare Colui che è «l'unico Signore». Il tema è presente anche in Rm 13,9; Gal 5,14; Gc 2,8.

Il confronto si chiude con una parola elogiativa nei confronti dell'interlocutore che Gesù definisce «non lontano dal regno di Dio». Viene quindi dichiarata una vicinanza che, tuttavia, resta caratterizzata da un permanente elemento di distanza. Lo scriba deve compiere ancora un passo, passare «dalla mente al cuore», dalla convinzione sul piano razionale al coinvolgimento che diventa discepolato e adesione di vita, proprio come alla fine del vangelo avverrà per Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del Sinedrio che «attendeva anche lui il regno di Dio» (15,43). Per contro, l'elogio di Gesù attualizza il comandamento appena citato, in quanto invita implicitamente i suoi ascoltatori a non fare d'ogni erba un fascio: anche se gli scribi, in tutto il vangelo, rappresentano una delle classi più ostili al Maestro, questo non significa che tale esperienza debba trasformarsi in un *cliché* da attribuire a tutti e a ciascuno. Ogni uomo porta in sé la possibilità di aprirsi alla logica del Regno, sempre e comunque.